

CONFERENZA EPISCOPALE ABRUZZESE-MOLISANA
UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE - DELEGAZIONE CARITAS REGIONALE
CARITAS ITALIANA

Il Dio vicino

Vivere con fede il tempo del terremoto

*Schede per la riflessione
personale e comunitaria*

Dopo il terremoto del 1980 in Irpinia, la Caritas e la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale prepararono delle schede per la riflessione, il dialogo e la preghiera, che aiutassero la lettura di fede degli eventi accaduti¹. Il sussidio, che ne risultò, si rivelò utile a molti. Come Ufficio Catechistico Regionale della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana abbiamo scelto di riproporlo con alcuni adattamenti, per riflettere alla luce della Parola di Dio sul sisma che ha devastato L'Aquila e molte parti dell'Abruzzo nella notte del 6 Aprile 2009 e su quanto ad esso è seguito.

*Ciascuna scheda comprende tre punti: alla constatazione di fatti e problemi (**I fatti**), segue il richiamo di testi biblici particolarmente significativi e un avvio di valutazione alla luce di essi (**II confronto**), per concludere con questioni e proposte operative (**L'azione**).*

Le tematiche si raggruppano intorno a tre momenti - il terremoto, l'emergenza, la ricostruzione -, per ciascuno dei quali si offrono due schede:

Circa il primo momento - il terremoto - le schede riguardano:

1. Le responsabilità di Dio: di fronte all'evento di dolore e di morte si richiama il mistero pa-

¹Quando la terra trema. La Parola di Dio nel tempo del terremoto, Edizioni Dehoniane, Bologna 1981.

squale, per evidenziare la paternità e la fedeltà di Dio contro ogni immagine moralistica di giudizio e castigo.

- 2. Le responsabilità degli uomini: di fronte agli egoismi smascherati dal terremoto si evidenzia l'impegno dei cristiani per la giustizia alla luce dei profeti e della libertà di Gesù di Nazaret.*

Circa il secondo momento - l'emergenza - le schede riguardano:

- 3. L'emergenza come ora della comunione e della corresponsabilità: contro la facile tentazione dell'isolamento egoistico e dell'abdicazione dall'impegno per gli altri, si propone la carità evangelica come caricarsi gli uni i pesi degli altri e camminare insieme.*
- 4. L'emergenza come ora della speranza: contro la disperazione e la rassegnazione passiva si richiama la speranza cristiana come stimolo a gestire in prima persona il futuro fidandosi di Dio.*

Circa il terzo momento - la ricostruzione - le schede riguardano:

- 5. Le mete della ricostruzione: contro il rischio di ridurle al solo bisogno materiale immediato (riavere una casa), si evidenzia la integralità della visione cristiana che tende a ricostruire l'uomo e la comunità.*

- 6. La via difficile della ricostruzione: contro egoismi, accaparramenti, impazienze e lentezze si propone la vigilanza cristiana come disponibilità al sacrificio e pungolo critico verso ingiustificati ritardi.*

Le schede sono destinate prioritariamente alla riflessione di gruppo nelle comunità cristiane delle zone terremotate e non solo. Esse vanno utilizzate come spunto per un cammino che - partendo dall'analisi dei fatti - incarna il confronto con la parola di Dio in scelte personali e comunitarie di vita ispirata al Vangelo.

Il terremoto: dov'era Dio?

I fatti

Di fronte a un evento di morte e di distruzione

1. Il terremoto non ha scosso solo la terra, seminando desolazione e morte, ma anche le persone superstiti. Ha fatto crollare abitazioni, distrutto paesi o quartieri con la loro storia, cultura, attività economiche faticosamente conquistate. Molte persone hanno perso le proprie cose, la casa, bestiame o commercio, ma soprattutto familiari: figli hanno perso i genitori, genitori hanno perso figli, per cui vivevano. C'è chi è rimasto in un primo momento impietrito nel dolore, chi ha cercato affannosamente di sopravvivere, chi si è rassegnato in qualche modo, chi non ha visto più alcuna ragione di vivere...

Il conflitto delle interpretazioni

2. Ma, al di là delle immediate reazioni, come è stato «visto» o «letto» questo tragico avvenimento, in maniera più o meno consapevole? Probabilmente, con una varietà di interpretazioni:
 - come una *fatalità*, un tragico destino cui non era possibile sottrarsi («era destinato», «era scritto così»);

- come un *castigo e un ammonimento di Dio*, che ha colpito, attraverso lo scuotimento della terra, gli uomini per i loro troppi peccati;

- come *la mano di Dio*, da cui proviene il bene e il male, la vita e la morte, la gioia e la sofferenza;

- come *un fatto naturale*, che si spiega in maniera razionale, secondo le leggi scientifiche e le leggi dell'azione degli uomini di fronte alle minacce della natura.

... e delle reazioni

3. Perciò qualcuno si è rassegnato o ha impreca-
to contro questo crudele destino; qualche altro
si è curvato sotto il giudizio di Dio o si è ribella-
to contro di lui; c'è stato chi ha accettato que-
sto evento dalla mano di Dio e si è sentito na-
scere una seconda volta («eravamo già morti,
ed è come se fossimo nati un'altra volta»); chi è
rimasto interdetto di fronte ad un fatto natura-
le apportatore di distruzione e di morte; chi si
è disperato per la perdita di cose e di affetti.

Il confronto

Dov'era Dio quella notte?

4. Di fronte al terremoto molti - credenti e non cre-
denti - si sono chiesti: «Dov'era Dio quella not-
te? Perché ha permesso o ha voluto la morte
di tanta gente? Perché la disgrazia colpisce più
spesso deboli, indifesi, e piccoli?». È l'antica e

sempre nuova domanda sul dolore, special-
mente sul dolore innocente, che è risuonata an-
che sulle braccia della croce: «Mio Dio, mio Dio,
perché mi hai abbandonato?» (Marco 15,34). La
risposta è certo avvolta dal silenzio e dalla di-
screzione, che sempre il dolore richiede. La Pa-
rola di Dio, tuttavia, ci spinge ad andare oltre la
domanda del Crocifisso, ad accompagnare an-
cora la sua storia verso l'ora luminosa della Pa-
squa. Il cristiano legge il mistero del dolore nel-
la luce del mistero di Cristo.

Dio c'era, fedele nel Suo amore per noi

5. Nell'ora oscura e dolorosa della croce, il Padre
non ha cessato di amare suo Figlio, che moriva
innocente. Nel lungo calvario della storia, il Pa-
dre non cessa di amare i suoi figli. Egli è sem-
pre un Dio misericordioso e fedele, che ascolta
il grido degli schiavi, dei deboli, dei perseguita-
ti, dei vinti (cf. ad es. Salmo 22), che prende le
difese e combatte a fianco dei più deboli (cf. la
storia di Davide in 1 Samuele 17), che ama d'un
amore che sopravanza l'ira quanto il cielo so-
pravanza la terra: «Come il cielo è alto sulla ter-
ra, così è grande la sua misericordia su quanti lo
temono» (Salmo 103,11). Di fronte alla sofferen-
za dell'uomo questo Dio manifesta la sua umil-
tà, cioè l'amore che si abbassa fino all'uomo, lo
salva, lo redime, lo riabilita. Lungi dal restare
impassibile davanti al dolore umano, Dio si fa

uomo, assumendo su di sé la croce del mondo. La sofferenza passiva, subita a causa della povertà della condizione umana, viene liberamente scelta dal Figlio di Dio per amore nostro e trasformata in sofferenza attiva. In comunione col dolore di tutti i crocefissi della storia, il Figlio soffre offrendo al Padre l'estremo rantolo delle possibilità umane: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Luca 23,46). Accettandolo l'offerta col risuscitarlo dai morti, il Padre dà valore e senso alla sofferenza dell'innocente, e in essa a ogni sofferenza umana. A partire dalla Pasqua è possibile dire che il Dio cristiano non è l'altra parte, contro cui lanciare la bestemmia del dolore umano, ma il Dio con noi, il Dio compassionevole, che soffre con noi e ci aiuta a trasformare il nostro soffrire in offerta, a dare senso nel dono dell'amore alla croce del patire.

Dio ci ha chiamato

6. In Gesù risorto ci è data così la promessa che l'ultima parola del nostro cammino e della storia non è il dolore e la morte, ma la gioia e la vita. In lui ci è assicurato che il dolore offerto per amore, vissuto cioè in comunione con lui crocefisso e con tutti i crocefissi nostri fratelli, e offerto in oblazione al Padre, è fonte di risurrezione. Chi unisce il proprio soffrire alla passione di Cristo, chi riconosce nella propria croce la fedeltà del Padre presente nella croce del Fi-

glio, partecipa già, sia pure nella povertà attuale, alla nuova creazione. In lui la vita vince già la morte e il domani è già cominciato.

L'azione

7. Dio è presente, con una presenza di amore, anche nelle situazioni di sofferenza e di dolore. È necessario:
- esercitarsi nella scoperta dei segni della sua presenza;
 - imparare a trasformare la sofferenza e il dolore che si abbattano su ciascuno e sulla comunità in «sofferenza attiva»;
 - partecipare alla sofferenza degli altri, vivendola insieme, e non aggravandola con i propri egoismi;
 - vincere i limiti della attuale condizione umana offrendo il proprio dolore insieme con quello di Cristo, con fiducia di cooperare così alla nuova creazione.

Le responsabilità degli uomini

I fatti

Il terremoto sociale

8. Il numero dei morti, imprevedibilmente e repentinamente travolti dal terremoto, si è accresciuto per una serie di cause dovute certamente all'egoismo e alla mano dell'uomo. Le responsabilità degli uomini in tale situazione non possono non essere chiamate in causa: il terremoto non è solo un fatto naturale, ma anche un fatto sociale e storico, che richiama le responsabilità personali e collettive nel bene e nel male, per il passato, ma anche per il presente ed il futuro. Il richiamo forte a questa responsabilità attende risposte nuove, rispetto a quelle fino ad ora venute. Non si possono identificare o esaurire queste risposte nelle reazioni emotive, che chiedono condanne immediate e producono linciaggi morali.

Responsabilità

9. Molti, osservatori, giornalisti, desolati parenti delle vittime si domandavano come mai erano crollati palazzi o costruzioni pubbli-

che recentissime e dalla solida apparenza. Si profilavano così possibili responsabilità gravissime dei costruttori e degli organi di controllo sulla inidoneità dei materiali adoperati in spregio alle leggi dello Stato.

Interventi

10. Un'intera nazione, tuttavia, ha dato testimonianza di grande sensibilità; numerosi volontari civili e militari, italiani e stranieri, hanno realizzato una vasta e costruttiva testimonianza di operosa solidarietà, noncuranti del freddo, della stanchezza e di tutti gli altri disagi collegati all'opera di soccorso. All'interno della drammatica situazione le comunità cristiane sono state sostenute dall'esempio dei propri pastori, dediti ad alleviare il dolore comune e ad assicurare l'assistenza religiosa.

Il confronto

...il peccato di ricchezza

11. Le responsabilità degli uomini, manifestatesi nel terremoto, hanno radici profonde, che pervadono tutta la società in cui viviamo: le radici dell'egoismo. Esso si concretizza «nel peccato di ricchezza» proprio di chi è ricco e vuole esserlo sempre di più a spese di chi è debole e lo sarà sempre maggiormente: con-

tro questo peccato il giudizio della parola di Dio è veramente di fuoco: «Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione, guai a voi che ora siete sazi perché avrete fame» (Luca 6,24-25). «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni» (Luca 12,15). «Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la sua anima?» (Matteo 16,26). «E ora voi ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano!» (Giacomo 5,1). «E più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli!» (Matteo 10,25).

La denuncia

12. Questo peccato doveva e deve essere denunciato senza mezzi termini dalla comunità cristiana; così hanno agito i profeti, denunciando senza paura i soprusi e gli egoismi dei potenti (si pensi, ad esempio, alle parole di Natan a Davide: 2 Samuele 12); così ha agito Gesù smascherando ogni ipocrisia (si pensi ai «guai!» di Matteo 23,13ss.); così deve agire chi vuol vivere in obbedienza al Padre: «Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa di Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: 'tu morirai!' e

tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te!» (Ezechiele 3,16-18). «Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo...» (Matteo 18,15ss). Nel terremoto non c'è alcun castigo divino da vedere, c'è piuttosto un appello rivolto a tutti alla conversione del cuore, sola vera fonte di vita e di pace: «Prendendo la parola, Gesù disse loro: 'O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo'» (Luca 13,4-5).

L'annuncio

13. La denuncia dell'ingiustizia sarebbe però vana se non si congiungesse all'annuncio credibile della giustizia e dell'amore, con le parole e con le opere: «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti di cibo quotidiano e uno di voi dice loro: 'andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta» (Giacomo 2,14-17). «Se uno ha ricchezze di questo mondo e ve-

dendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?» (1 Giovanni 3,17). Per i cristiani è l'ora dell'accoglienza e della condivisione: «Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi per la gloria di Dio!» (Romani 15,7).

L'azione

14. La mano dell'uomo è strumento valido di ricostruzione e di vita purché si appoggi al braccio di Dio. L'impegno attivo non può esaurirsi nella denuncia impietosa e generica; tuttavia di fronte a chiari «peccati di ricchezza» e a colpevoli omissioni, sia per quanto riguarda il passato, sia soprattutto per quanto riguarda il futuro (es. in particolare, la distribuzione dei fondi per la ricostruzione), è responsabilità anche della comunità cristiana esercitare un'opera di controllo vigile, utilizzando tutti gli strumenti disponibili (anche quelli della comunicazione sociale). Alla denuncia è necessario che la comunità cristiana accompagni una vigorosa testimonianza di coerenza personale e di gruppo nell'impegno di giustizia e di amore, rifiutando con energia ogni tentazione di accaparramento egoista, di passività assistenzialistica. Al contrario, sia nell'aiutare che nel ricevere aiuti, si abbia di mira di diventare attivi protagonisti della ricostruzione.

L'emergenza come ora della comunione

I fatti

L'emergenza

15. Le avverse condizioni climatiche - col freddo, col caldo - hanno reso difficoltosa la vita nelle tende. La maggioranza dei terremotati non ha voluto allontanarsi dai luoghi delle proprie case, non solo per non tagliare col proprio passato e non spezzare i vincoli umani più vitali, ma anche per le esigenze del lavoro, senza il quale si sarebbe ben presto divenuti dei «mantenuti». Fra quelli che sono partiti, i più si sono diretti verso le strutture di ospitalità offerte sulla costa. I segnali di accoglienza e di solidarietà sono stati molti, come la testimonianza di dignità offerta dai terremotati. Anche qui tuttavia i disagi sono stati non pochi.

Rischi di disgregazione

16. In questi fatti è possibile evidenziare una serie di rischi di disgregazione: la sfiducia nel rapporto con le istituzioni, che fa dubitare della reale volontà di una ricostruzione rapida ed efficiente; la possibilità che l'assi-

stenza e il volontariato (anche ecclesiali) si sostituiscano alle responsabilità dei diretti interessati, emarginando i protagonisti; la tentazione di cercare ciascuno la soluzione del proprio problema, anche dimenticandosi degli altri.

Segni di speranza

17. La stessa provvisorietà delle situazioni e delle sistemazioni, che obbliga a un contatto continuativo e pure di speranza più intenso, ad un rapporto nuovo con volontari ed operatori di ogni parte, favorisce però l'interesse reciproco, la partecipazione comune alla risoluzione dei problemi, fa emergere una solidarietà inedita per le popolazioni colpite dal terremoto. È possibile vincere anche la lotta più dura, se si eliminano egoismi, indifferenze, divisioni, particolarismi.

Il confronto

Anche nell'emergenza Dio ci ama

18. Cristiano è colui che crede nell'amore del Padre rivelato a noi in Gesù Cristo: guardando a Cristo sappiamo che Dio ci ha amati per primo e che il suo amore è fedele: «In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio

nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui» (1 Giovanni 4,9). Questo amore fedele è presente anche nell'ora dell'emergenza, che prepara la ricostruzione: «Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificato» (Geremia 31,3).

Dall'amore all'amore

19. Scoprirsi amato dal Padre, anche nel tempo della prova, comporta per il cristiano un'esigenza di amore per i suoi compagni di strada: «Fatevi imitatori di Dio... e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per voi» (Efesini 5,2). Amando chi soffre, chi vive la provvisorietà dell'emergenza, è Cristo che si ama: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matteo 25,40).

Comunione e corresponsabilità

20. Nell'ora dell'emergenza, contro il rischio della disgregazione, che è il risultato dell'isolamento egoistico e del disimpegno rispetto ai problemi altrui, la carità cristiana significa comunione e corresponsabilità. Chi si isola per pensare a sé e risolvere solo i propri problemi è come un membro del corpo

che volesse funzionare senza l'armonia con tutti gli altri: «Non può l'occhio dire alla mano: non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: non ho bisogno di voi... Dio ha composto il corpo perché non vi fosse disunione in esso, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre... Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1 Corinzi 12,21.24-27). Il risultato dell'isolamento non può essere che la morte. Chi invece accetta di farsi imitatore di Cristo e si impegna per gli altri e per la comunità, chi sceglie di fare agli altri quello che vorrebbe fosse fatto a sé (cf. Luca 6,31) e si fa prossimo dei suoi compagni di dolore (cf. Luca 10,29-37), realizza il disegno di Dio e dà frutti fecondi: «Portate gli uni i pesi degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Galati 6,2). L'importante non è tanto realizzare molto, quanto realizzarlo insieme; non è rinascere da soli, ma far rinascere la comunità, perché la vita vinca sulla morte: «Chi non ama rimane nella morte» (1 Giovanni 3,14). La morte è vinta solo dall'amore: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli» (ib.). E amore significa oggi condivisione e corresponsabilità.

L'azione

21. Contro l'isolamento egoistico e il disimpegno emerge dal confronto con la parola di Dio l'invito alla comunione fra terremotati e fra essi e volontari, gemellanti, adottanti. Forme concrete di comunione potrebbero essere:

- la cooperazione responsabile e vigile con le istituzioni, specialmente con chi le rappresenta nei piccoli centri ed ha spesso bisogno di sostegno morale e stimolo costante;

- la partecipazione alle iniziative comunitarie (ad es. cooperative), nella convinzione che non è possibile raggiungere il bene individuale senza il bene di tutti;

- la collaborazione alla crescita della comunità cristiana attraverso la riflessione di fede e momenti di verifica e di confronto, perché la comunità non decresca parallelamente alla soluzione dei problemi materiali;

- la disponibilità a separarsi temporaneamente dai propri cari più deboli (bambini e anziani), per risparmiare loro sacrifici insostenibili, tenendo costantemente vivi i contatti all'interno del nucleo familiare così diviso.

L'emergenza come ora della speranza

I fatti

Costatazioni dolorose

22. Mentre si offrono i primi aiuti e le sistemazioni provvisorie, si raccolgono gli elementi indispensabili per la futura ricostruzione. Può esserci, tuttavia, chi, per motivi più o meno validi, resiste a mettere la «seconda» casa a disposizione dei terremotati, e chi ritiene in questa situazione perfino lecita la difesa di case libere, che costituiscono rendite parassitarie; chi tenta di far riparare un danno antico passandolo per frutto del terremoto; chi tenta di sfrattare inquilini poco redditizi col pretesto di dover ristrutturare!

Reazioni negative

23. È il momento in cui alcuni fuggono da questa realtà, e altri sono tentati di guardare al futuro con avidità. È anche il momento in cui molti stanno ancora piangendo i propri morti, non hanno la forza per reagire e aspettano un'assistenza che sostituisca completamente ogni iniziativa. Alla dispe-

razione e alla rassegnazione degli uni, potrebbe far da riscontro la temerarietà manipolatrice degli altri.

Motivi di fiducia

24. Ci sono quelli che hanno consapevolmente deciso di restare sul posto, per essere coraggiosi protagonisti e anticipatori della ricostruzione, quelli che consentono di parlare di una speranza rinata tra la gente; quelli che hanno evitato di biasimare quanti sono andati via e hanno invece scelto di essere strumento di unione fra i dispersi. Fra chi resta e lavora con fiducia va segnalata la testimonianza luminosa di tanti cristiani, sacerdoti, religiosi, laici.

Il confronto

Gesù Cristo nostra speranza

25. Il cristiano è l'uomo della speranza. Egli crede nel Dio della promessa, rivelato nella storia di Israele e in quella di Gesù Cristo, Signore del tempo futuro e fedele all'alleanza con il suo popolo: «La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato» (Romani 5,5). Gesù Cristo è la «nostra speranza» (I Timoteo 1,1)!

Disperazione e rassegnazione

26. La speranza cristiana rifiuta due opposte tentazioni, forti come non mai nell'ora della prova e dell'emergenza: la prima è la tentazione della disperazione, per la quale il male presente è talmente grande, da schiacciare ogni possibilità di risurrezione e di vita. Il disperato non crede più al senso di esistere, non ha più fiducia nell'impegno e nella lotta, e si ripiega in una rassegnazione passiva vicina al fatalismo e all'apatia. Il cristiano deve saper vedere anche nel male attuale i segni del bene promesso: «Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi!» (Romani 8,18). «Nella speranza noi siamo stati salvati. E lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Romani 8,24-26). La speranza fondata nella risurrezione di Cristo è risurrezione della speranza provata dal dolore presente!

Temerarietà egoistica

27. L'altra tentazione contro la speranza, oltre che contro la giustizia, è quella della temerarietà: è l'atteggiamento di chi non calcola col mistero di Dio, e presume di costruirsi il proprio futuro mettendo in atto i propri progetti più o meno egoistici. È l'atteggiamento di chi speculasse sull'emergenza a proprio vantaggio. Contro questa presunzione la speranza

cristiana diventa non solo appello a confidare in Dio, ma protesta contro calcoli utilitaristici che distruggono la comunione: «Guai a chi costruisce la casa senza giustizia» (Geremia 22,13).

Sì alla speranza, che fa gestire attivamente il proprio futuro

28. La speranza cristiana è fiducia in Dio nella prova e vigilanza per essere attori con lui del proprio futuro e non subire scelte imposte da altri, spesso con ottica utilitaristica: questo impegno fiducioso e critico verso ogni manipolazione significa concretamente essere «pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi» (1Pietro 3,15). È allora che la speranza lungi dall'essere fuga dal presente diviene forza di rinascita, motivo di gioia anche nella tristezza della prova: «Rallegratevi nella speranza» (Romani 12,12).

L'azione

29. Per dire no alla rassegnazione passiva, alla mentalità assistenziale, alla temerarietà egoistica occorre:

- scuotere chi si dà per vinto;
- coinvolgere chi è in atteggiamento passivo;
- denunciare gli atteggiamenti di temerarietà egoistica.

Le mete della ricostruzione

I fatti

Propositi e progetti

30. Grossi interventi di autorevoli personalità si sono già registrati sulla ricostruzione: parlano sociologi, urbanisti, esperti di storia dell'arte, antropologi, tecnici. Si parla di ricostruire i paesi lì dove erano, di evitare la creazione di ghetti, di ricostruire le economie dei paesi distrutti. Molto spesso le mete della ricostruzione sono solo materiali. In effetti la progettazione si rivela come una proiezione: nella proposta vengono espressi i propri modi (personali, egoistici, altruistici, ecc.) di vivere dei valori.

Tra sfiducia e rabbia

31. Gli atteggiamenti che emergono esprimono spesso la sfiducia e la paura di non essere in grado di porsi seriamente il problema di ricostruire «per» qualcosa, o la «rabbia alternativa» che pretende tutto e subito, senza discutere e secondo i propri disegni. Viene anche espressa la necessità di un'ulteriore fatica, richiesta per superare il disfattismo possibile.

Per una ricostruzione integrale

32. Il terremoto lascia problemi enormi, che non vanno risolti affrettatamente; offre l'occasione per ricostruire un mondo a misura d'uomo. C'è chi osserva che si tratta di ricostruire più che le case, la speranza in coloro che si sentono sfiduciati, con segni tali da aiutare a crescere nella comunione e nella corresponsabilità. C'è chi riconosce che la vera necessità è quella di preservare o ricostruire tutto l'uomo in ogni uomo.

Il confronto

Cercare prima il Regno di Dio...

33. Quando il popolo di Israele incamminato nel deserto ha avuto fame, ha mormorato contro Dio (Esodo 16); quando Gesù ha sperimentato la stessa prova ha saputo rispondere al tentatore che «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Matteo 4,4). Gesù si è rifiutato di identificare ciò di cui aveva bisogno con il bene assoluto e, anche nella durezza della prova, ha continuato ad affermare il primato di Dio e della sua volontà sulla vita. La tentazione si presenta a chi - avendo perduto ogni cosa col terremoto - tende ad identificare la meta verso cui muoversi col solo bene materiale della casa da ricostruire o di un certo

benessere da riconquistare. La parola di Dio richiama senza mezze misure all'esigenza di dare il primo posto nel proprio desiderio e nel proprio cuore al progetto integrale che il Padre ha sull'uomo: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Matteo 6,33).

...significa rifiutare il bene unicamente materiale ed egoistico

34. Concretamente questo significa rifiutare la ricerca del bene puramente materiale ed egoistico a favore dell'impegno per il bene integrale di ciascuno e di tutti. Anche se la casa è un bene primario, essa non deve oscurare il bene ancor più necessario della comunione con Dio e della ricostruzione della comunità: «Quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, e quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi... il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore Dio tuo che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile» (Deuteronomio 8,11-16). A nulla varrebbe rifarsi la casa col sopruso e l'oblio degli altri: «Guai a chi costruisce la casa senza giustizia!» (Geremia 22,13). «Chi costruisce la sua casa con ricchezze altrui è come chi ammuccia pietre per la sua tomba» (Siracide 21,8).

Per ricostruire la comunità nell'amore

35. Ciò che conta è ricostruire la comunità in cui ciascuno ritrovi anche se stesso: «Voi siete l'edificio di Dio... Ciascuno stia attento come costruisce» (1Corinzi 3,9-10; cf. Efesini 2,19-22 e 1 Pietro 2,4ss). La priorità va data al bene comune, a creare possibilità di vita intellettuale e spirituale per tutti, a scegliere ogni cosa per amore degli altri e non per amore esclusivo di sé e del proprio utile. Allora la casa sarà costruita sulla roccia che non crolla, perché la casa interiore di ognuno e l'edificio di Dio che è la comunità, sarà una, fondata sulla parola che non passa (cf. Matteo 7,24-27).

L'azione

36. Obiettivo primario per i cristiani impegnati nella ricostruzione è la ricostruzione della comunità, che abbia reali possibilità di vita e in cui ciascuno ritrovi se stesso. Occorre tracciare itinerari, pedagogicamente efficaci, per far maturare un atteggiamento di costante ricerca del Regno di Dio. Questa ricerca, in concreto, significa:

- mettere al primo posto la ricostruzione della comunità;

- rifiutare le scelte contrarie, quelle cioè che soddisfano desideri egoistici o di beni puramente materiali;

- richiedere interventi in favore dei più poveri fra i poveri;

- mettere tutti in grado di vivere con il proprio lavoro;

- creare condizioni di vita in cui sia possibile l'esercizio dell'attività intellettuale e spirituale.

La via della ricostruzione

I fatti

Diversità di opzioni

37. Molti sostengono che la collaborazione tra forze differenti, sperimentata durante l'«emergenza», possa intensificarsi e qualificarsi per la ricostruzione: stato, gente del luogo, volontari, tecnici, pianificatori politici. Tuttavia si registrano differenze e divergenze, anche fortissime, intorno alle grandi scelte da operare: esse dividono energie non solo di pensiero, ma soprattutto di progetti e operazioni politico-sociali; il rifiuto dell'assistenzialismo può essere ripetuto a parole, negato nei fatti; l'industrializzazione è per gli uni l'unica via per ricostruire alla radice una zona depressa, per gli altri è la via che l'esperienza ha rivelato fallimentare e degradante per l'ambiente.

... tra divisioni e conflitti

38. D'altra parte molti riconoscono già i segni dello scatenarsi di lotte dissanguanti; del riaffermarsi della burocrazia come rete ingabbiante, più estesa che la rete di case-gente

terremotate; della frammentazione e del palleggio di responsabilità che rende quasi impossibile individuare, prima ancora che percorrerle, le vie della ricostruzione.

... e domande di nuovi spazi di partecipazione

39. Tuttavia, non mancano affermazioni di segno inverso, timide forse, ma, appunto per questo, da rinforzare e sostenere: che la gente del luogo non sia considerata «estranea ai lavori», ma cammini insieme e partecipi in prima persona; che venga favorita la spinta di iniziative in proposte e opere, perché fondi (anche vecchi non utilizzati) e leggi ora ci sono: che si dia il lavoro e il prezzo del lavoro ai locali, in particolare ai molti disoccupati; che chiunque vuole contribuire alla ricostruzione vada a faticare sul luogo, con la gente e per la gente.

Il confronto

Lavorare insieme

40. La via della ricostruzione è difficile. La tentazione di voler fare da soli, di voler fare presto anche a spese degli altri, e l'altra di fermarsi per stanchezza o rassegnazione sono forti. La parola di Dio chiama con forza i credenti a camminare insieme: «Meglio es-

sere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (Qoelet 4,9). Non è nella solitudine egoistica, ma nella comunione che Dio è presente: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Matteo 18,20). E solo se lui è presente la ricostruzione ha fondamenta solide: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Salmo 127,1).

... portando la croce

41. È tempo di sacrifici in cui il domani migliore si conquista giorno per giorno con il sudore della fronte, i disagi delle condizioni di vita e la pazienza di far maturare i tempi necessari: è solo così che si può seguire Cristo in questa ora: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà» (Luca 9,23-24). La via della ricostruzione è la «via crucis» lungo la quale il Signore Gesù ci precede, aiutandoci a portare il peso della fatica presente e dei tempi necessari.

... *nella speranza che non delude*

42. Questa pazienza dovrà essere però sempre vigile: essa non deve identificarsi con la rassegnazione passiva, frutto di stanchezza e di rinuncia. È presenza al tempo presente, stimolante ed attenta, perché nessun ingiustificato ritardo abbia luogo, perché le pastoie burocratiche e le speculazioni possibili non facciano ancora pagare ai poveri il prezzo dell'egoismo altrui: «Grida a squarciagola, non avere riguardo; come la tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati» (Isaia 58,1). La stanchezza è vinta dalla forza della speranza: «Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Isaia 40,31).

L'azione

43. La ricostruzione non può avvenire senza un impegno in prima persona delle popolazioni direttamente interessate. Per questo motivo è importante che «prendano la parola» quanti sono stati colpiti dal terremoto non per esprimere solo reazioni emotive, ma per una riflessione serena:

- sui rischi collegati alla sismicità della zona;
- sulla necessità di una migliore integrazione

ne delle piccole economie locali nella economia regionale e nazionale (strade, acquedotti, luce...);

- sulle concrete abitudini e possibilità della popolazione residente.

È anche importante trovare la strada per esprimere sostegno a quanti personalmente e coscienziosamente sono impegnati nell'amministrazione della cosa pubblica; per promuovere l'uguaglianza dei cittadini, denunciando chiaramente clientelismi e ruberie; educarsi a chiedere conto a quanti hanno responsabilità pubbliche (programmi precisi, scadenze di tempo da rispettare, verifiche, ecc.).

Su questa via, con l'aiuto di Dio, l'Abruzzo si rialzerà da questa terribile prova e... L'Aquila tornerà a volare!

Preghiera a Gesù Crocifisso

44. Gli occhi della fede hanno riconosciuto nella sofferenza e nella morte prodotte dal terremoto una misteriosa partecipazione alla passione di Cristo. Essi vogliono ora discernere i segni della Sua resurrezione in quella del nostro popolo provato. La vicinanza del Crocifisso Risorto è la nostra forza! A Lui ci rivolgiamo con le parole di un'antica preghiera di affidamento e di invocazione:

Gesù Crocifisso!

Sempre Ti porto con me,

a tutto Ti preferisco.

Quando cado, Tu mi risollevi.

Quando piango, Tu mi consoli.

Quando soffro, Tu mi guarisci.

Quando Ti chiamo, Tu mi rispondi.

Tu sei la luce che mi illumina,

il sole che mi scalda,

l'alimento che mi nutre,

la fonte che mi disseta,

*la dolcezza che m'inebria,
il balsamo che mi ristora,
la bellezza che m'incanta.
Gesù Crocifisso!
Sii Tu mia difesa in vita,
mio conforto e fiducia
nella mia agonia.
E riposa sul mio cuore
quando sarà la mia ultima ora.
Amen!*

Pregghiera a Maria, Madre della speranza

45. Affidiamoci infine anche a Colei, che è la Madre della speranza: Maria. Nell'oscurità del Sabato Santo, fra la morte in Croce del Figlio e il nuovo inizio di Pasqua, ella ha continuato a credere, sperare ed amare, e proprio così è la Stella che guida e sostiene i passi dei pellegrini nella prova:

*Santa Maria,
la spada del dolore trafisse il tuo cuore.
Era morta la speranza?
Il mondo era rimasto
definitivamente senza luce,
la vita senza meta?
In quell'ora, nel tuo intimo
avrai ascoltato nuovamente
la parola dell'angelo:
« Non temere, Maria! ».
In questa fede,
che anche nel buio del Sabato Santo
era certezza della speranza,
sei andata incontro al mattino di Pasqua.*

*La gioia della risurrezione
ha toccato il tuo cuore
e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli.
Così tu rimani in mezzo a noi
come la nostra Madre,
la Madre della speranza.
Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra,
insegnaci a credere, sperare
ed amare con te.
Indicaci la via verso il suo regno!
Stella del mare, brilla su di noi
e guidaci nel nostro cammino!*

Benedetto XVI, dalla Enciclica *Spe Salvi*

Indice

1. Il terremoto: dov'era Dio?..... »	9
2. Le responsabilità degli uomini..... »	15
3. L'emergenza come ora della comunione..... »	21
4. L'emergenza come ora della speranza..... »	27
5. Le mete della ricostruzione..... »	31
6. La via della ricostruzione..... »	37
Preghiera a Gesù Crocifisso..... »	43
Preghiera a Maria, Madre della speranza..... »	45

Finito di stampare nel mese di giugno 2009

Arte della Stampa

Via Mascagni, 22 - 66020 Sambuceto (CH)
tel. 085.4463200 - artedellastampa@gmail.com